

DALLA TERRA ALLE GENTI

LA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO NEI PRIMI SECOLI

Questa mostra, curata da Paolo Prosperi ed Enrico Tanca, è la versione didattica e promozionale della grande esposizione archeologica realizzata dall'Associazione Meeting per l'Amicizia fra i popoli. Rimini (Italia) presso i Palazzi dell'Arengo e del Podestà dal 31 marzo al 1 settembre 1996.



Comitato Scientifico:

Giancarlo Alteri - Conservatore del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana;

Martin Biddle - Ordinario di Archeologia Medioevale, Università di Hertford, Oxford;

Fabrizio Bisconti - Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano;

Elena Cavalcanti - Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella III Università di Roma;

Angela Donati - Ordinario di Epigrafia e Antichità Romane nell'Università di Bologna;

Raffaella Farioli Campanati - Ordinario di Archeologia Cristiana nell'Università di Bologna;

Margherita Guarducci
Accademica dei Lincei;

Paolo Liverani - Ispettore alle Antichità Classiche dei Musei Vaticani, Città del Vaticano;

Danilo Mazzoleni - Ordinario al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano;

Timothy Potter - Direttore dei Dipartimenti Preistorico e Romano-Britannico del British Museum, Londra;

Carla Salvetti - Conservatore del Museo Capitolino, Roma;

Marina Sapelli - Direttore del Museo Nazionale Romano, Roma;

Anna Sommella - Direttore del Museo Capitolino, Roma;

Marta Sordi - Ordinario di Storia Antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;

Giancarlo Susini - Ordinario di Storia Antica nell'Università di Bologna;

Carsten Peter Thiede - Direttore dell'Istituto per la Ricerca Epistemologica di Base, Paderborn;

Joseph Zias - Conservatore delle sezioni Antropologica e Archeologica dell'Israel Antiquities Authority, Gerusalemme.

DALLA TERRA ALLE GENTI

La diffusione del Cristianesimo nei primi secoli

“I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio né per lingua né per vestiti.

Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita.

La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano.

Abitando in città greche o barbare come a ciascuno è toccato in sorte, e adattandosi agli usi del paese, nel vestito, nel cibo, e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile. Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri come cittadini e sopportano gli oneri come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti gli altri e generano figli, ma non espongono i nati.

Hanno comune la mensa ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne.

Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi.

Per dirla in una parola, i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo”.

Questo brano della lettera di un cristiano anonimo del II secolo d.C. indirizzata a un pagano di nome Diogneto, descrive in modo vivo e attuale i caratteri dell'esperienza cristiana delle origini e il suo sorprendente contenuto di novità in un mondo che cristiano non era.



DALLA TERRA...

Dio si fa conoscere all'uomo entrando nel tempo, manifestandosi come principio e fine di esso: nel tempo infatti si rivela la comprensione del suo disegno di salvezza. L'ingresso di Dio nella storia si identifica con la scelta di un popolo, "il più piccolo tra tutti i popoli": Israele (Dt 7,7). È in mezzo a questo popolo che Dio stesso diventa presenza umana tra gli uomini: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo figlio nato da donna, nato sotto la legge" (Gal 4,4). Presenza umana, integralmente umana: leale con tutte le condizioni del momento storico e del contesto culturale in cui ha scelto di manifestarsi, il Mistero si rende umanamente accessibile e incontrabile.

La prima sezione presenta testimonianze archeologiche della realtà giudaico-palestinese ai tempi di Gesù.

Nella sezione dedicata alla tradizione scritta vengono esposte le foto dei papiri della grotta 7 di Qumran, tra cui il 7Q5, identificato con Mc 6,52-53, la cui datazione viene collocata a prima del 68 d.C. Siamo così di fronte a una datazione "alta" della redazione dei

Vangeli, in tempi così vicini agli avvenimenti narrati da attestarne il valore di testimonianza fedele di ciò che Gesù Cristo "durante la sua vita tra gli uomini effettivamente insegnò e operò" (Dei Verbum 19).

"Ossuario col nome di Alessandro, figlio di Simone, di Cirene", Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. I sec. d.C.



"7Q5 - Frammento di papiro dalla grotta 7 di Qumran", Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. Metà del I sec. d.C.



...ALLE GENTI

“Andate e predicate a tutte le genti.[...] Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”

(Mt 28,19 sgg.).



Abbraccio di S. Pietro e S. Paolo, mosaico bizantino.

L'avvenimento di Cristo investendo la vicenda dell'uomo ha generato un flusso umano ininterrotto: il popolo cristiano.

L'appartenenza al popolo di Dio (che nell'Ebraismo aveva fondamento etnico, cioè si era ebrei per nascita) si caratterizza in modo nuovo come coscienza di essere membra, attraverso il battesimo, del Corpo mistico di Cristo, Suo prolungamento nella storia. E' la certezza di questa Presenza che conduce i primi dodici lungo le strade di tutto l'impero a portare l'inconcepibile annuncio: “Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”(Gv 1,14).

Elemento fondamentale della coscienza dei primi cristiani è il considerarsi depositari di una risposta globale e definitiva all'attesa di salvezza di ogni uomo: “Perché Cristo è apparso come redentore dell'umanità intera, perciò anche il Suo corpo, per essenza, tende ad includere l'umanità intera” (K. Adam). Emblematici di questa coscienza risultano i viaggi apostolici della prima evangelizzazione documentati nella seconda sezione della mostra. Si assiste così al formarsi rapidissimo di comunità cristiane in tutto il mondo allora conosciuto: *oikoumene* (terra abitata).



“Frammento di alzata di sarcofago con la nave mistica”, Città del Vaticano, Museo Pio Cristiano. Metà del IV sec. d.C.

Queste comunità sono caratterizzate da un nuovo tipo di vita, sinteticamente indicato dalla parola *koinonia* (comunione).

La loro vita è descritta negli Atti degli Apostoli in termini di assoluta fraternità, intorno al centro vitale della frazione del pane: “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”.



VAGLIATE TUTTO, TRATTENETE IL VALORE



"Sarcofago con orante, il Buon Pastore e pescatore",
Roma,
Museo Nazionale Romano.
Fine III sec. d.C.

Dall'incontro con la novità di Cristo scaturisce una nuova coscienza del reale, protesa a scoprire in ogni cosa il legame con il suo fondamento, poiché "da Lui, grazie a Lui e per Lui sono tutte le cose" (Rm 11,36). Tale unità di coscienza comporta un instancabile impeto di valorizzazione anche di realtà apparentemente distanti: "Vagliate ogni

cosa, trattenete il valore" (1 Ts 5,21). Questo è l'ecumenismo cristiano grazie al quale Giustino può dire senza presunzione: "Ogni verità detta da qualsiasi uomo appartiene a noi cristiani, perché noi adoriamo il Logos che procede direttamente da Dio" (Giust. II Apol. 13). Tale atteggiamento emerge chiaramente nelle testimonianze dell'arte figurativa cristiana, largamente documentate nella quarta sezione della mostra: si ha infatti la ripresa, rispetto alla tradizione ebraica, di immagini e fatti desunti dall'Antico Testamento, considerati prefigurazione di eventi della vita di Cristo e della Chiesa quali compimento della promessa fatta ad Israele. Anche nei confronti della cultura pagana si ha un atteggiamento tutt'altro che intransigente, teso invece al recupero di valori e simboli della tradizione classica, cui è dato un significato nuovo.



"Anello",
Londra, Suffolk,
The British Museum.
IV sec. d.C.



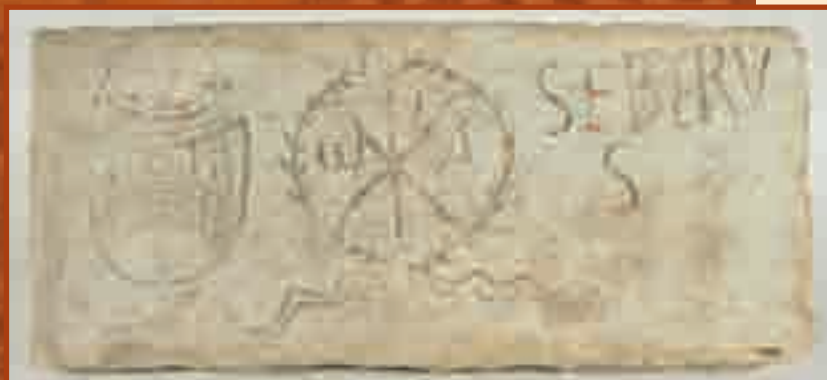
"Anello",
Essex, Brentwood,
Londra, The British Museum.
IV sec. d.C.



"Anello con il Buon pastore",
Colonia, Bayenthal,
Colonia, Römisch-Germanisches,
Museum der Stadt.
III-IV sec. d.C.

Nella vita delle prime comunità non esiste aspetto dell'esistenza per quanto banale e nascosto che non sia investito di valore eterno, sino al minimo dettaglio. Così ogni oggetto, dal più umile (cucchiai, lucerne e vasi), fino al più prezioso e ornamentale (monili, cofanetti, vetri dorati) viene marchiato con simboli cristologici (Chi Rho: le lettere iniziali greche del nome di Cristo).

La tensione a riconoscere la dignità ultima di ogni particolare dell'esistenza tocca anche il lavoro: è ben attestata in mostra la molteplicità dei mestieri praticati dai cristiani (dagli osti agli aurighi, dai soldati ai medici). Il cristiano è chiamato a non tirarsi indietro dinnanzi ad alcuna professione, sia pure la più umile ("Non importa che lavoro facciate, l'importante è che lavoriate", S. Ambrogio), e a viverla come contributo personale alla gloria umana di Cristo.



"Lastra del loculo del bottaio Seberus",
Città del Vaticano,
Museo Pio Cristiano.
IV sec. d.C.



SEZIONE I

La Palestina al tempo di Gesù



Erode, di origine idumea, fu proclamato re dei giudei da Ottaviano e Antonio nel 39 a.C., nel contesto dei tentativi che Roma andava facendo nella *Provincia di Siria* per rendere stabile la sottomissione di quelle regioni al potere centrale dell'impero. Il nuovo re aveva posto le basi della sua fortuna appoggiando Cesare nella campagna d'Egitto, nel 48 a.C.; dopo avere abilmente assecondato le vicende di Ottaviano e di Antonio, nel 30 a.C. si schierò con il vincitore, Ottaviano. Così, quando questi, divenuto Augusto imperatore, riordinò le province nel 27 a.C., il regno di Erode fu costituito come un blocco di notevole estensione cui vennero aggiunti ancora altri territori fino all'anno 20 a.C. Erode cercò di conferire magnificenza al suo governo principalmente per mezzo di grandi opere pubbliche di cui la più imponente fu la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, con l'intento di superare il leggendario splendore di Salomone.

Alla morte di Erode (4 a.C.), la divisione del regno fra tre dei suoi figli fu accompagnata da scontenti e disordini di vario genere. Nel 6 d.C., la Giudea, l'Idumea e la Samaria furono annesse alla provincia di Siria, ma controllate da un *Procuratore*, personalmente responsabile davanti all'imperatore. Poncio Pilato fu Procuratore dal 26 al 36 d.C. Successivamente, al tempo di Nerone, nel 66, gli eventi precipitarono: movimenti di rivolta antiromana e susseguente repressione condussero ad una vera e propria guerra, la *guerra giudaica*, narrata poi da Giuseppe Flavio, che si concluse con la distruzione del Tempio (70 d.C.).



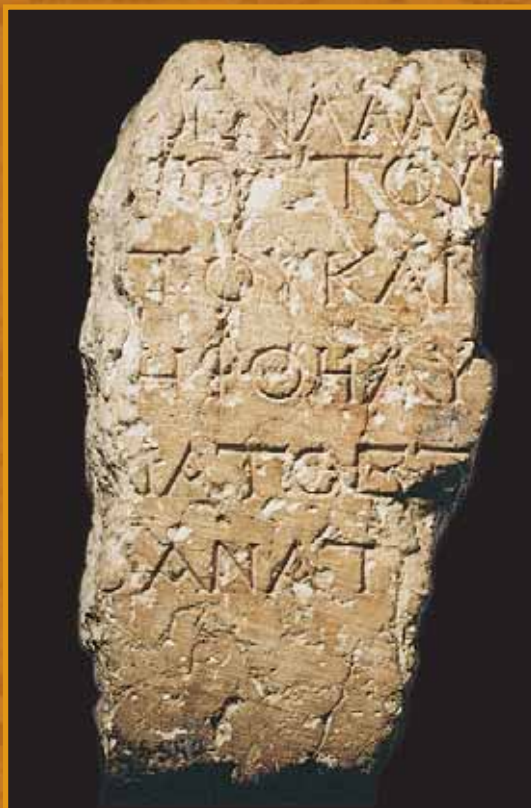
La società giudaica, al tempo di Gesù, era estremamente complessa. A partire dal II secolo a.C. era caratterizzata da numerosi movimenti in concorrenza reciproca, sia sul piano ideologico che su quello politico. Particolare rilievo avevano alcuni di essi, soprattutto quelli che appaiono maggiormente nel quadro presentato dai Vangeli: i farisei, i sadducei, i samaritani, a cui bisogna aggiungere gli zeloti e gli esseni. Il gruppo più forte e più influente era quello dei farisei, che poggiava sulla classe degli scribi e sull'istituzione sinagogale. Si ritenevano depositari dell'osservanza piena e scrupolosa della Legge e della purezza assoluta del culto. A loro si opponevano i sadducei che si consideravano i detentori legittimi dell'istituzione sacerdotale. Essi costituivano un partito aristocratico, essenzialmente conservatore, poco sensibile ai fermenti dell'epoca e conciliante verso il potere romano. Quanto ai samaritani, la loro posizione li distingue dal giudaismo con il quale si ponevano in forte contrasto, reputandosi l'unico vero popolo d'Israele e ritenendo scismatici i giudei. I due popoli si consideravano a vicenda pagani. Un posto a sé tocca agli zeloti. Essi accettavano le dottrine religiose dei farisei, accentuando però le aspirazioni nazionalistiche, forse alimentate da condizioni di inferiorità sociale ed economica. Si affermarono nell'insurrezione antiromana guidata da Giuda il Galileo (6-7 d.C.) e con il loro "zelo" furono animatori di sommosse e ribellioni che culminarono con le catastrofiche sconfitte del 70 prima e del 135 poi.

I due popoli si consideravano a vicenda pagani. Un posto a sé tocca agli zeloti. Essi accettavano le dottrine religiose dei farisei, accentuando però le aspirazioni nazionalistiche, forse alimentate da condizioni di inferiorità sociale ed economica. Si affermarono nell'insurrezione antiromana guidata da Giuda il Galileo (6-7 d.C.) e con il loro "zelo" furono animatori di sommosse e ribellioni che culminarono con le catastrofiche sconfitte del 70 prima e del 135 poi.

Iscrizione del Monte del Tempio.

Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. I secolo a.C.

Frammento di iscrizione in greco, datata al I secolo a.C., rinvenuta a Gerusalemme nel 1935, nelle vicinanze della porta di Santo Stefano. L'iscrizione in greco, frammentaria, contiene l'avvertimento rivolto ad ogni gentile di non oltrepassare la barriera, pena la morte. Un altro esemplare più completo è attualmente conservato a Istanbul; su di esso si legge: "Il gentile non può oltrepassare il recinto e la barriera attorno al luogo santo; chiunque verrà catturato (in quel luogo) sarà responsabile della sua successiva morte". Dalla lettura del testo si deduce che l'originale si trovava nel Tempio Giudaico, ricostruito in parte al tempo di Erode il Grande (41-44 a.C.). L'uso del greco nell'iscrizione, al posto dell'ebraico e dell'aramaico, sottolinea la diffusione di tale lingua nell'Impero Romano.



Iscrizione di Ponzio Pilato,

Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. 26-36 d.C.

Nel 1961 gli archeologi italiani dell'Istituto Lombardo di Milano durante uno scavo a Cesarea, il più importante porto della Giudea, rinvennero un documento storico unico: un'iscrizione recante il nome di Ponzio Pilato, il Prefetto Romano della Giudea negli anni 26-36 d.C. Questo personaggio che, secondo la tradizione avrebbe autorizzato la morte di Gesù, è menzionato dai Vangeli. Sebbene negli scavi siano state trovate monete coniate durante il suo governo, nessuna di esse presenta il suo nome. L'iscrizione, su pietra calcarea, è stata trovata in un teatro romano (databile tra il III e IV secolo), nel quale era stata riutilizzata come gradino; il reimpiego ha fatto perdere una parte del testo, del quale ora si legge: [...]
Tiberieum/[...] [Po]ntius Pilatus/[...] [Praefectus Iuda]ea] e "Ponzio Pilato, prefetto di Giudea [ha eretto l'edificio in onore di Tiberio]."



Ossuario,

Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. I sec. d.C.

Nel I secolo d.C. gli ebrei a Gerusalemme praticavano la sepoltura dei loro morti, una volta decomposte le carni, all'interno di piccoli contenitori di pietra. Questo ossuario è stato rinvenuto nel 1990 a Gerusalemme e si collega con le iscrizioni trovate su altri due ossuari, appartenenti alla famiglia del Sommo Sacerdote Caiapha. L'ossuario infatti presenta il nome della famiglia sacerdotale Caiaphas, scritto in ebraico su di un lato. Non esistono altre attestazioni epigrafiche concernenti la suddetta famiglia Caiapha.

Moneta del regno di Erode Agrippa I,

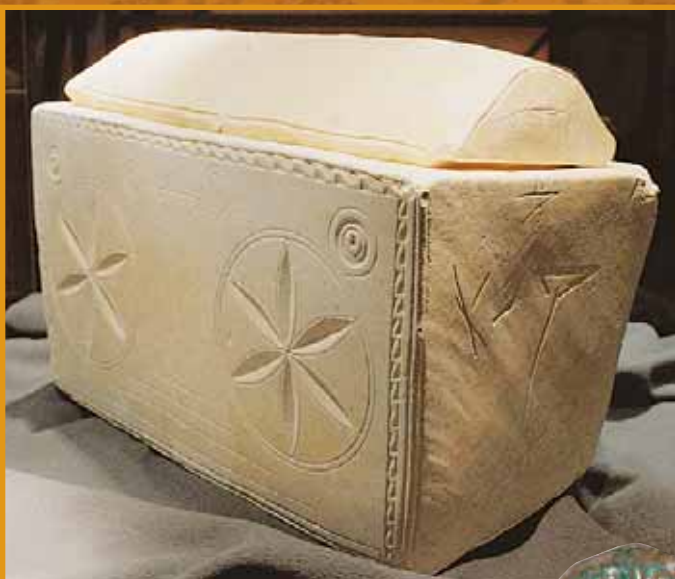
Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. 42-43 d.C.

Moneta coniata durante il regno di Erode Agrippa I, nipote di Erode il Grande, che regnò in Giudea durante gli anni 41-44 d.C. Sul dritto presenta un canopo e la legenda CC, mentre sul rovescio compaiono le lettere L e S (che ne indicano la data) con tre spighe di grano. Una moneta di questo tipo è stata rinvenuta all'interno del palato di una donna della famiglia di Caifa: ciò indica che i riti sepolcrali pagani di tradizione greco-romana a volte venivano praticati anche dagli Ebrei e a Gerusalemme.

Ossuario con il nome di Alessandro figlio di Simone di Cirene,

Gerusalemme, Israel Antiquities Authority. I secolo d.C.

A sud del villaggio di Silwa, sul Monte dell'Offesa, E. L. Sukenik e N. Avigad hanno scoperto nel 1941 una camera scavata nella roccia contenente, tra gli altri reperti, dieci ossuari. Uno di questi, il n.9, reca un'iscrizione sia in greco che in ebraico (degli altri, otto hanno iscrizioni in greco, uno in ebraico). Il testo su tre righe sul retro dell'ossuario recita: *Simon Ale/ Alexandros/Simonos*, il coperchio ha la parola greca *Alexandros* più la medesima in ebraico e al di sotto le lettere ebraiche QARNYT. L'incisore, che ha compiuto anche un errore di ortografia sulla fronte dell'ossuario, ha iniziato con l'ordine sbagliato delle parole e ha ricominciato stavolta correttamente sulla riga 2. Le prime quattro lettere del testo ebraico sono la traslitterazione del greco *Cirene*. Le iscrizioni sull'ossuario perciò identificano l'uomo come Alessandro, figlio di Simone di Cirene. Secondo Marco (15, 21) era "Simone di Cirene, il padre di Alessandro [...]" che portò la croce di Cristo (il braccio orizzontale della medesima). Secondo gli Atti (6,9) c'era una comunità sinagogale di Cirenei a Gerusalemme. L'ossuario di un altro cireneo (con l'iscrizione greca *Philon kyrenaios*) fu rinvenuta sul Monte degli Olivi.



SEZIONE II

Le vie dell'annuncio



La prima diffusione del Cristianesimo, di cui abbiamo notizia attraverso gli *Atti degli Apostoli*, si ha nella stessa Gerusalemme, in Samaria, nella Giudea, nella Galilea. A Cesarea, ad opera di Pietro, si registra la prima, significativa conversione di un pagano, il centurione Cornelio. Ma è al nome di Paolo che è legato l'annuncio ai gentili.

PAOLO

Paolo, presumibilmente coetaneo di Gesù, nacque a Tarso, in Cilicia, nella Diaspora di lingua greca. Il suo nome ebraico era Saul e apparteneva alla tribù di Beniamino. Paolo è il nome greco-romano che egli portava insieme con quello di Saulo e con il quale egli stesso si designa. Da suo padre gli derivava la cittadinanza romana. Egli stesso più volte descrive la sua condizione di prima della conversione: "Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri" (Gal. 1, 13-14). Altrove si definisce "fariseo quanto alla legge, quanto a zelo, persecutore della Chiesa, irreprensibile quanto alla giustizia che viene dall'osservanza della legge" (Fil. 3,5). Di fatto gli *Atti* lo indicano tra coloro che approvarono l'uccisione di Stefano e lo descrivono come fieramente attivo nella persecuzione che seguì. Della sua conversione abbiamo tre racconti negli *Atti*; le circostanze sono note: durante una missione anticristiana che lo portava da Gerusalemme a Damasco, ebbe la visione che trasformò la sua vita. L'evento si colloca probabilmente nell'anno 36 della nuova era. Dalla sua personalissima esperienza di Cristo deriva la missione di predicare fuori dalla Palestina per portare il Vangelo alle genti. "Signore cosa vuoi che io faccia?" (At. 22,10). Dalla disponibilità iniziale, si giunge alla missione:

"Dopo il mio ritorno a Gerusalemme mentre pregavo nel Tempio fui rapito in estasi e vidi Lui che mi diceva: Affrettati ed esci presto da Gerusalemme... Va', perché io ti manderò lontano, tra i pagani" (At. 22,17-18; 21).



Coperchio di sarcofago, Roma, Museo Capitolino. Inizi IV sec. d.C.

Dal cap. 13 al cap. 21, gli *Atti degli Apostoli* descrivono tre viaggi di evangelizzazione che hanno come protagonista principale Paolo. Gli ultimi capitoli degli *Atti* descrivono un ultimo viaggio che è quello che conduce Paolo, prigioniero, a Roma: è detto *viaggio della cattività*.

IL PRIMO VIAGGIO

Da Antiochia di Siria, dove “per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani” (At. 11,26), Paolo e Barnaba furono scelti per la missione evangelizzatrice in Asia Minore: siamo negli anni 45-48. Il metodo che viene seguito è quello di rivolgersi innanzitutto ai Giudei e allargare in un secondo momento la convocazione ai pagani; le conversioni si hanno tanto tra i Giudei e i proseliti, quanto tra i pagani. Tuttavia, in alcuni casi per gelosia, in altri per incredulità, emergono immediatamente forti ostilità da parte degli ambienti giudaici: viene aizzata la popolazione o addirittura l'autorità cittadina. Paolo e Barnaba devono praticamente fuggire da un posto all'altro. Infine fanno ritorno ad Antiochia. Il bilancio di questa missione consiste principalmente nella constatazione che l'accoglienza è più favorevole tra i pagani che tra i giudei. Poco dopo il ritorno ad Antiochia, infatti, giunsero alcuni credenti da Gerusalemme sostenendo che i gentili, per divenire cristiani, dovessero passare attraverso la circoncisione. Paolo e Barnaba si opponevano decisamente. La questione fu portata a Gerusalemme e in una solenne assemblea furono sentiti i diversi pareri (49 d.C., primo concilio di Gerusalemme). Pietro si pronunciò per la linea di Paolo, e anche Giacomo venne a un accordo che lasciava sostanzialmente liberi dall'osservanza della legge i cristiani non provenienti dal giudaismo. Le decisioni vennero comunicate ad Antiochia per mezzo di una lettera apostolica.

IL SECONDO VIAGGIO

Il secondo viaggio si colloca tra gli anni 50 e 53 e Paolo è mosso dal desiderio di visitare e consolidare le comunità fondate durante il primo viaggio.

Avvenimento decisivo è il passaggio in Europa con la fondazione delle chiese di Macedonia e Acaia. La reazione della colta popolazione ateniese risulta alquanto fredda, come documentato dal famoso discorso dell'Areopago.

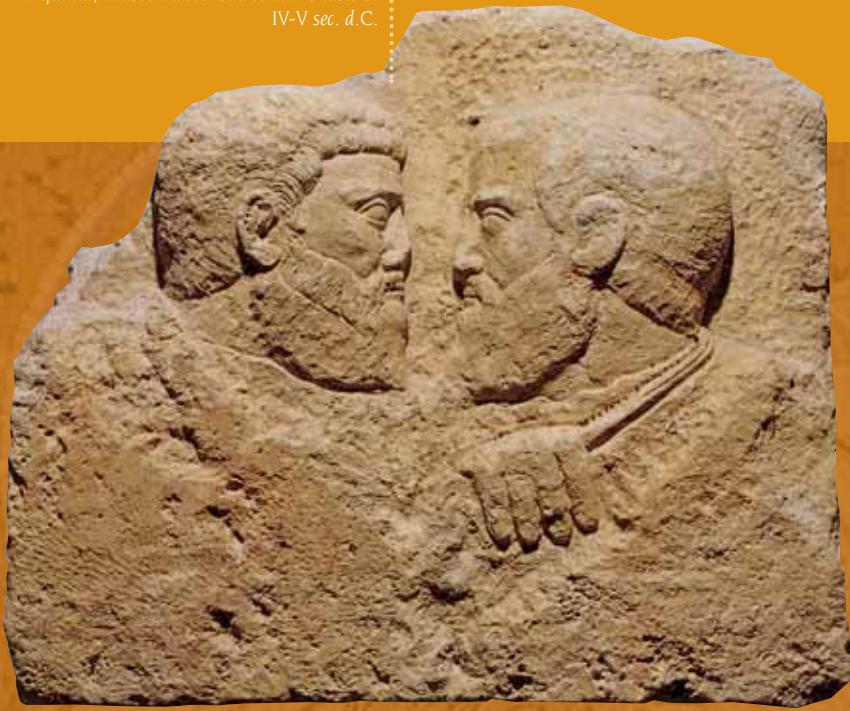
A Corinto invece, Paolo si ferma per un anno e mezzo presso due ebrei forse già cristiani, Aquila e Priscilla. Il viaggio di ritorno si conclude ancora ad Antiochia.



Primo Viaggio

Secondo Viaggio

Bassorilievo con profilo dei SS. Pietro e Paolo, Aquileia, Museo Paleocristiano di Monastero. IV-V sec. d.C.



IL TERZO VIAGGIO

Nella primavera del 53 ha inizio il terzo viaggio. Paolo si dirige ad Efeso, dove rimane circa tre anni (dal 54 al 57). Durante questo periodo scrive la *lettera ai Galati* e la *prima lettera ai Corinzi*. Il suo programma era di recarsi a Corinto e a Roma prima di far ritorno a Gerusalemme. Di fatto però si fermò in Macedonia, da dove scrisse alcune lettere. Dopo alcuni spostamenti giunse a Gerusalemme per la Pentecoste del 58. Venne accolto da Giacomo e dagli anziani della comunità, che lo avvertirono delle accuse fatte circolare dai giudei sul suo conto. La situazione precipita: Paolo viene arrestato dai soldati romani, ma in virtù della sua posizione di cittadino romano non subisce particolari angherie. L'ostilità popolare però cresce; il tribuno lo fa trasferire a Cesarea, davanti al procuratore Felice, il quale pur riconoscendo la sua innocenza, lo trattiene due anni in carcere. Nel 59, all'arrivo del nuovo procuratore Festo, viene chiesto dai giudei il trasferimento di Paolo a Gerusalemme. Egli si appella a Cesare; il procuratore Festo decide di inviarlo a Roma.



Terzo Viaggio

Viaggio della Cattività



Testa dell'imperatore Claudio,
Londra, The British Museum.
I sec. d.C.

IL VIAGGIO A ROMA

A Roma, Paolo rimase in libertà vigilata dal 61 al 63: poté tuttavia prendere contatto con i giudei di Roma a cui spiegò la situazione e annunciò il messaggio. Durante i due anni “annunciò le cose riguardanti il Signore Gesù” a tutti quelli che venivano a lui (At. 28, 30-31). Nel 63 Paolo riacquistò la totale libertà e riprese la sua attività missionaria in oriente. E' questo il periodo in cui in Asia prendono forza movimenti giudeo-cristiani caratterizzati da forme esasperate di utopie millenaristiche, accompagnate da forme di rifiuto della vita corrente (encratismo). L'insegnamento paolino affronta queste nuove difficoltà. A Roma, in quel periodo, la situazione si fa molto grave. Luglio 64 è la data dell'incendio di Roma. Nerone getta la responsabilità sui cristiani.

L'accusa nasce da denunce nel contesto di agitazioni nel cui clima emersero anche qui ostilità da parte di gruppi giudeo-cristiani (vi allude Tacito). Paolo è a Roma di nuovo prigioniero. La data del martirio è considerata l'anno 67; il luogo, a tre miglia dalla città, sulla via Ostiense. L'apostolo Pietro fu vittima della stessa persecuzione. Secondo la testimonianza di Eusebio di Cesarea nella sua *Storia ecclesiastica*, Pietro era venuto a Roma durante il regno di Claudio, negli anni 40.



Lastra di chiusura di loculo di Asellus,
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Lapidario cristiano ex Lateranense.
Fine del IV sec. d.C.

Eusebio di Cesarea, che scrive la prima *Storia ecclesiastica* nel terzo decennio del secolo IV, riferisce - all'inizio del libro III - che gli Apostoli suddivisero tra loro la terra abitata in zone di evangelizzazione, verso le quali si sparsero: Tommaso si sarebbe diretto verso i Parti, Giovanni in Asia, Pietro nel Ponto e a Roma, Andrea in Scizia sulle coste occidentali del Ponto Eusino (Mar Nero); Matteo avrebbe evangelizzato l'Etiopia, e Bartolomeo l'India.

Attraverso altre testimonianze di età sub-apostolica abbiamo anche notizia della presenza di Filippo, a Gerapoli, nella Frigia.

La più attestata di queste tradizioni è quella riguardante Giovanni. Egli, secondo le testimonianze di Eusebio e di Ireneo, governò la chiesa di Efeso, dove morì in età avanzata.



Alle radici dell'espansione del Cristianesimo si collocano alcuni suoi elementi costitutivi: l'universalità basata sull'abolizione di qualsiasi distinzione sociale ed etnica; conseguente a questo, l'istanza di fraternità che costituì un potenziale di solidarietà pronto a mettersi in atto in ogni situazione difficile e precaria. Ma il carattere certamente più importante del cristianesimo risulta il suo considerarsi depositario della risposta globale e definitiva ad ogni attesa di salvezza degli uomini. L'autorità di tale risposta, per i cristiani, viene da Dio, l'unico Dio che si è fatto presente tra gli uomini in Gesù Cristo. È il suo mandato che determina il dinamismo della missione: "Andate e predicate a tutte le genti" (Mt 28,19). La forza dello Spirito la rende possibile.

Il contesto dell'Impero Romano nel quale principalmente si realizzò il grande fenomeno della diffusione del Cristianesimo per molti versi presentò aspetti che la facilitarono. Vanno segnalati soprattutto i seguenti: la rapidità delle comunicazioni, l'abbondanza dei traffici commerciali che rendevano quella parte di popolazione, che ad essi si dedicava, presente e attiva dovunque. Le vie del traffico e del commercio costituirono un tramite efficace per la diffusione del Cristianesimo. E tali vie costituivano nell'Impero una rete fittissima che, per terra, per mare e per corsi d'acqua giungeva dappertutto. Il *messaggio*, inoltre, inteso come annuncio, come comunicazione di parola e di vita, determinò naturalmente la scelta dei maggiori centri abitati come ambiente e base di irraggiamento. È così che, sin dall'inizio, le grandi città costiere e quelle dell'interno che gravitavano sempre sulle grandi direttrici della comunicazione viaria, divennero esse stesse denominazioni delle comunità cristiane: Antiochia, Efeso, Filippi, Corinto, Alessandria, Roma.

Tra la fine del II secolo e l'inizio del III, nel momento in cui l'assetto dell'Impero conosce a vari livelli un periodo di profonda crisi, il Cristianesimo registra al contrario una grande diffusione, estendendosi capillarmente nell'ambito dei territori di cui precedentemente aveva toccato solo i grandi centri. Ma tale rapida diffusione va di pari passo con seri problemi di incomprensione sia a livello popolare che dei poteri costituiti.